

century, Part one, pp. 96-173; *Roman studies in the sixteenth century, Part two*, pp. 174-250; *Sigonius versus the censors*, pp. 251-90; *Rewriting Cicero*, pp. 291-326, con un'appendice di lettere sul dibattito intorno alla *Consolatio*, edite correttamente¹⁰, seppur non integralmente), seguiti da una utile bibliografia delle opere del Sigonio¹¹, da una bibliografia generale — di carattere selettivo —, da un indice dei nomi. Tale vicenda è intrecciata, con fili saldi e spesso ingegnosi — si vedano, a esempio le belle pagine (286-290) ove si avanzano proposte per i nomi di alcuni tra i censori, rigorosamente anonimi nella procedura, di opere del Sigonio — con quella di una folla di dotti, laici e ecclesiastici, italiani e stranieri, a comporre un panorama mosso della storia culturale, istituzionale e politica di una parte dell'Europa nella seconda metà del secolo XVI. Dispiace (ma probabilmente solo al lettore italiano) che, in rapporto all'ampio spazio concesso al Sigonio studioso di antichità romane — si vedano, a esempio, il capitolo II, troppo esteso nella sua natura epitomatoria, e III — resti un po' sacrificato, messo quasi in un angolo, il Sigonio storico del Medioevo: che, pur con i limiti al solito acutamente individuati dal Muratori, l'aveva onorevolmente preceduto nel narrare la storia civile d'Italia.

GIUSEPPE FRASSO

ALFONSO MIRTO, *La biblioteca del Cardinal Leopoldo de' Medici. Catalogo*, Leo S. Olshki, Firenze 1990, (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, 106). Un vol. di pp. 481.

«Nel Cinquecento cominciarono le grandi raccolte di libri ma il Seicento fu il secolo delle biblioteche» (p. 66). Seppur con alcuni

¹⁰ Qualche miglioramento alla punteggiatura si può portare, per es., alla lettera 6 (precede l'interpunzione errata, segue, dopo il segno >, quella esatta):...né de la vera proprietà de, le parole latine, sole o congiunte, né del numero, e struttura molle e corrente...>...né de la vera proprietà de le parole latine, sole o congiunte, né del numero e struttura molle e corrente...; e alla lettera 13: Il Sig. Secretario Vianello mi scrive, che l'inventor...> Il Sig. Secretario Vianello mi scrive che l'inventor...

¹¹ Sarebbe forse stato utile, per quel che concerne almeno le cinquecentine, il rimando, ai più consueti repertori di consultazione, quali i cataloghi della British Library di Londra o della Bibliothèque Nationale di Parigi.

necessari distinguo, l'affermazione di Alfonso Mirto visualizza efficacemente quel che fu lo spartiacque tra i due secoli in materia di bibliografia e di bibliofilia. La sterminata biblioteca di Leopoldo de' Medici, dovuta in gran parte all'alacrità ed alla lungimiranza del dottissimo Antonio Magliabechi, poco ha in comune con le pur cospicue collezioni del secolo XVI; gli inventari della libreria di Leopoldo, biblioteca di regnante ancor prima che di studioso, giacevano inesplorati tra le carte magliabechiane della Biblioteca Nazionale di Firenze: al Mirto va il merito di averli dissepoliti con paziente fatica, e di aver ripercorso inoltre, con l'ausilio di altri documenti conservati all'Archivio di Stato fiorentino, il costituirsi dell'immensa raccolta, dai primi volumi — questi si più eloquenti sugli interessi del giovane Leopoldo — contenenti opere a carattere giuridico e storico, fino alle innumerevoli edizioni, possedute in seguito, di scritti letterari, filosofici e scientifici.

Testimonianza cardine sulla qualità e sulla varietà del patrimonio librario nella sua consistenza definitiva è il *Catalogo* compilato dal Magliabechi (Biblioteca Nazionale di Firenze, Magl. X, 12) per Cosimo III, intenzionato all'acquisto della collezione dopo la morte del principe Francesco Maria (1711) che ne era stato usufruttuario.

L'originalità del sistema classificatorio, la presenza non sporadica di riferimenti all'esemplare (note tipografiche, rilegature, formato), la praticità della ripartizione per discipline o materie ne fanno un documento di estremo interesse per la storia della bibliografia; soprattutto esso contribuisce a chiarirci la statura del Magliabechi bibliotecario, accanto a quella già nota, e più diffusa, di erudito, offertaci dal suo non comune carteggio. In questa prospettiva trovano giusta collocazione anche le conversazioni con Angelico Aprosio di Ventimiglia sulle, biblioteche fiorentine, già conosciute¹ ma certamente più comprensibili in tale contesto. Gli appunti vergati per l'Aprosio fanno emergere infatti l'acume del Magliabechi studioso ed insieme la sua perizia di bibliotecario: la collezione di Leopoldo

¹ Considerate dal MIRTO già in *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento*, CET Firenze, 1989², p. 88 al quale si rimanda per la bibliografia in merito. Sulla corrispondenza del Magliabechi è d'obbligo il rinvio ai due volumi curati da M. DONI GARFAGNINI, *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, Istituto storico Italiano per l'età Moderna e contemporanea, 1981 (Fonti per la storia d'Italia. Sussidi, 137).

do, tra le citate, è al secondo posto, dopo quella del Granduca Cosimo; occupano posizioni ragguardevoli altre librerie, come la Riccardi o altre ancora, eredi di raccolte cinquecentesche: la Guadagni, che ebbe i manoscritti di Pier Del Nero ² e la Panciatichi, alla quale capitarono in sorte i libri di Vincenzo Borghini ³.

Sulla varietà del patrimonio librario del cardinale de' Medici il Mirto sceglie di far parlare direttamente il Magliabechi ed i suoi interlocutori: librai, tipografi, segretari e privati competenti. Questo nucleo di testimonianze coeve, che costituiscono l'impalcatura dell'*Introduzione*, rappresenta con efficacia da un lato il progressivo organizzarsi della compagine libraria e dall'altro la stima che quest'ultima andava conquistandosi nella coscienza dei contemporanei ⁴.

² Sulla biblioteca Guadagni - Del Nero si veda L. GREGORI, *Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia*, «Aevum», 62 (1988), pp. 316-361 e EAD., *I codici di Piero Del Nero negli spogli lessicali della Crusca*, «Aevum», 64 (1990), pp. 375-385.

³ Si consultino essenzialmente: M. BARBI, *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, «Il Propugnatore», 2 (1899), pp. 5-71. L. PASSERINI, *Notizie sui manoscritti rinuncianiani acquistati dal governo toscano e nuovamente distribuiti tra gli archivi e le biblioteche di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», 8, app. 26-27 (1850), p. 207; O. GIGLI, *Studi sulla Divina Commedia di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini ed altri*, Firenze 1855, p. VI. Trascurate dal MIRTO, nell'ampia *Introduzione* sulla storia della bibliografia sono forse proprio le collezioni private del '500. Si cominci dalla biblioteca di Giovanni e Simone Berti (P. INNOCENTI, *La dispersione della biblioteca Berti*, «Studi di Filologia Italiana», 35 [1977], pp. 97-190, ora anche in *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze 1984 [Archivi e biblioteche 10, 11], pp. 105-257). Si pensi poi alla biblioteca del Pinelli (per la bibliografia mi sia consentito rinviare ancora a GREGORI, *I codici di Piero Del Nero*, pp. 377-378), alla libreria dello Stradino [si parta dalla lettura di B. MARACCHI BIAGIARELLI, *L'armadiaccio di Padre Stradino*, «La Bibliofilia», 84 (1982), pp. 50-57], a quella della Crusca o degli Strozzi, intuibile già dai citati dal *Vocabolario*; oltre ad Borghini, già menzionato, si ricordino le raccolte dei Vettori (C. GRIFFANTE, *Il catalogo manoscritto della biblioteca di Pier Vettori*, «Lettere italiane», 38 [1986], pp. 525-526), del Salvati e di molti altri che in quel secolo, in qualità di lettori o di bibliofili, accrebbero le proprie collezioni dei tesori racchiusi nei manoscritti o negli incunaboli dei secoli precedenti.

⁴ Un appunto sull'edizione di questi testi: propongo senz'altro, e valga come parametro, la corre-

zione di quell'infelice 'sé venduta', due volte presente nella corrispondenza Bigot — Magliabechi riferita a p. 81, in 's'è venduta', lezione forse più ortodossa nei confronti della nostra tradizione grammaticale.

Di un certo interesse è la collaborazione di Leopoldo alle attività di due importanti accademie italiane: la Crusca, impegnata in quegli anni con la terza edizione del *Vocabolario* (Firenze 1691), e la giovane accademia del Cimento. Indagini più approfondite dei legami che univano le due istituzioni fiorentine in quel periodo risulterebbero senz'altro gradite agli studiosi; delle novità introdotte nell'ultima edizione del *Vocabolario* fu infatti indirettamente responsabile l'accademia del Cimento: l'impulso dato alle osservazioni scientifiche ed i fortunati esperimenti di fisica naturale messi a frutto dai discepoli del Galilei contribuirono a creare, sul piano lessicologico, una certa quantità di tecnicismi che, disseminati tra le voci del buon fiorentino, rappresentarono la presenza più vistosa della terza edizione di quel dizionario e ne decretarono in tal modo l'originalità.

Leopoldo stesso, come ben mostrò la Parodi ⁵, provvide a compilare una speciale *Raccolta di voci e termini di diverse arti ed esercizi ricavati da' professori e da loro descritte*, collaborando così in prima persona, con metodo discutibile ma certo originale, ad incrementare il materiale lessicografico già raccolto dalla Crusca ⁶. Quanto al Cimento, fu per cura di Leopoldo de' Medici che il Magalotti ebbe la fortuna di veder pubblicati i propri *Saggi di naturali esperienze*, altrimenti forse destinati soltanto ad infoltire i diari dell'accademia.

Ma veniamo alla libreria: Alfonso Mirto vi individua ben 3168 titoli che il Magliabechi si era curato di ripartire in trenta sezioni. L'edizione del *Catalogo* mantiene lo schema originale; i titoli sono corredati dall'identificazione con gli esemplari sopravvissuti tra Firenze e Pisa, riconoscimento complessivamente dif-

zione di quell'infelice 'sé venduta', due volte presente nella corrispondenza Bigot — Magliabechi riferita a p. 81, in 's'è venduta', lezione forse più ortodossa nei confronti della nostra tradizione grammaticale.

⁵ S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, pp. 66-67.

⁶ Prova ulteriore di quella sorta di mutuo soccorso messo in atto, involontariamente, dalle due accademie fiorentine sono le curiose operazioni linguistiche compiute da Francesco Redi per la terza edizione del *Vocabolario*: sulle bizzarre etimologie da lui ritrovate si rilegga il contributo di G. VOLPI, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, «Atti della Reale Accademia della Crusca», a. acc. 1915-1916, pp. 31-136.

ficile da effettuare, senza l'ausilio di indizi supplementari a quelli offerti dal *Catalogo* ⁷.

In calce alla menzione dell'opera vi è un apparato di sigle e numeri che indicano di volta in volta la collocazione negli inventari precedenti, la provenienza da altri fondi, l'eventuale rimando a corrispondenze epistolari ecc.

Si avverte certamente, nella consultazione delle schede, l'assenza di bibliografia, sempre preziosa per innumerevoli ragioni, soprattutto nel caso di testi meno vulgati o di edizioni rare; reticenza tuttavia comprensibile, data la mole variegata della collezione ⁸. C'è infatti di tutto: dalla storiografia alle controversie protestanti del tardo Cinquecento, testi in vario idioma, dal toscano allo spagnolo (ma anche scrittori moscoviti); libri profetici, ecclesiastici, giuridici, scientifici, filosofici, politici, teologici ed altro ancora. Grandi assenti, come rileva il Mirto, i filosofi medievali e le correnti di pensiero quattro-cinquecentesche. Moltissime edizioni a stampa, qualche incunabolo, una manciata di manoscritti.

Presenze significative tra i testi di lingua e letteratura sono l'Ariosto — anche nella rara edizione del *Furioso*, Ferrara, Giovambattista da la Pigna, 1521 ⁹ —, il Dante corretto dalla Crusca (Firenze, Domenico Manzani, 1595), la giuntina di rime antiche del '32, l'*editio*

princeps degli *Avvenimenti* del Salviati (I, Venezia, Domenico e Giovambattista Guerra, 1584; II, Firenze, Giunti, 1586), il *Decameron* uscito dai Giunti nel 1527, qualche cinquecentina tarda del Petrarca: l'*Opera omnia* di Basilea, Sebastian Henricpetri, 1581 ¹⁰ — dello stesso tipografo, e ancora Basilea, l'*Opera omnia* del Valla, 1540 ¹¹ —, il *Petrarca con l'esposizione del Gesualdo*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1553 ¹² e il *Petrarca con nuove sposizioni*, Lione, Guillaume Rouillé, 1574 ¹³.

Tra gli incunaboli c'è anche un *Pungilunga* del Cavalca, Firenze, Lorenzo Morgiani e Johanni Petri, 1490 ¹⁴. Le prediche ed altri scritti del Savonarola, insieme ad una certa schiera di scritture ascetiche lasciano intuire anche interessi di altro tipo e completano il quadro.

La libreria dei granduchi di Toscana è dunque un altro ritratto che va delineandosi nella galleria» ormai discretamente affollata, di studi sulle biblioteche antiche. Un libro, dunque, questo, da leggere e da consultare, come ricerca preliminare ad indagini settoriali più ampie e dettagliate. Per finire, un suggerimento: è sempre gradita sorpresa per chi legge avere a disposizione almeno un indice dei manoscritti, degli incunaboli e delle cinquecentine (tanto più funzionale qui visto che nell'inventario sono le edizioni più recenti a svolgere il ruolo di protagonisti).

LILIANA GREGORI

⁷ Sui criteri, non sempre trasparenti, adottati per l'identificazione degli esemplari e delle edizioni, vedi anche la recensione di A. SERRAI su «Il Bibliotecario», 26 (1990), pp. 151-152.

⁸ Non mi so spiegare, invece, la ragione per cui l'autore abbia ommesso, nell'inventario generale, la trascrizione di un fascicolo del codice magliabechiano, precisamente quello riguardante la biblioteca manoscritta di Leopoldo, assai più ridotta come consistenza ma altrettanto suggestiva: mi segnala questa reticenza — e qui lo ringrazio per la cortesia e la premura che mi ha accordato — Neil Harris, il quale ha potuto rilevarla personalmente, tramite un controllo, da lui effettuato, con l'originale della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il fascicolo occupa i ff.163-171 (ma la numerazione progressiva è moderna) del volume ed ha questo titolo: *Indice de' libri manoscritti di diverse materie*. Il contenuto è assolutamente degno di interesse e merita certo di esser letto e studiato.

⁹ Oltre agli *Annali* ricordati dal Mirto, si veda ora anche ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE (ICCU), *Le edizioni italiane del XVI secolo*, I, Roma 1990 ², A196 nonché il breve ma incisivo ritratto delineato da C. FAHY, *L'Orlando Furioso del 1532. Profilo di un'edizione*, Vita e Pensiero, Milano, 1989 (Biblioteca erudita, 4), pp. 101-102.

¹⁰ *Short-title catalogue of books printed in the German-speaking countries and German books printed in other countries from 1455 to 1600 now in the British Museum*, Trustees of the British Museum, London 1962, p. 685.

¹¹ *Short-title*, p. 88.

¹² Si vada al più aggiornato *Petrarch. Catalogue of the Petrarch collection in Cornell University Library*, Millwood (N.Y.) 1964, p. 118.

¹³ J. BAUDRIER, *Bibliographie Lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondateurs de lettres de Lyon au XVI siècle*, IX, De Nobele, Paris 1964, p. 349.

¹⁴ A.J. SCHUTTE, *Printed Italian vernacular religious books. 1465-1550. A finding list*, Droz, Genève, 1983 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 194), p. 126.